

TITO PUNTILLO
1783 - 1908
LA RICOSTRUZIONE IMPOSSIBILE

22 Agosto 2008

Sulla fine del 1783, Roccantonio Caracciolo, uno dei rari, veri imprenditori del Canale, uomo di coraggio e temperamento, indirizzò al Re una Memoria intorno ai bisogni generali della Provincia e in particolare sullo stato dell'agricoltura.

Dalla Fossa di S. Giovanni, ove l'Imprenditore aveva impiantato una fabbrica per l'estrazione dell'olio e la preparazione del vino, Roccantonio riprendeva la protesta degli illuministi calabresi fra i quali Salvatore Spiriti e il Marchese Domenico Grimaldi da Seminara, circa i vincoli restrittivi delle attività produttive e commerciali, invocando l'introduzione in Calabria delle nuove tecnologie applicate alla produzione agricola.

Roccantonio era un profondo conoscitore delle realtà sociali ed economiche delle anse fra Bagnara e la Fossa di San Giovanni e aveva iniziato ad affiancare l'attività di trasformazione a quella della produzione agricola, in particolare vino, olio e seta.

Il Re ascoltava da tempo le istanze degli intellettuali calabresi e approvava il coraggio di Caracciolo, che resisteva alle pressioni della Gran Casa Ducale di Bagnara, capo-fila della reazione feudale alle innovazioni proposte dagli intellettuali d'avanguardia.

L'Imprenditore subì infine minacce anche pesanti e fu perseguitato dal tribunale di Catanzaro, istigato dal Duca di Bagnara, il Principe di Scilla e lo stuolo di Benestanti che orbitavano intorno alle corti feudali di Bagnara, Scilla, Seminara e dalla bella nobiltà reggina.

Cosa fare per la Calabria del Canale, cancellata dal Terremoto in tutte le strutture economiche, artistiche e civili?

Il Governo a Napoli si interrogava preoccupato mentre nei salotti della Capitale si discutevano le istanze di Caracciolo.

Esse si possono restringere nelle seguenti asserzioni:

- Lo sviluppo della piccola proprietà contadina si doveva assumere come cardine di ogni manovra fiscale ed economica, perché il successo di esse avrebbe determinato una svolta alle condizioni della Calabria.
- La Bilancia Commerciale della Calabria doveva giungere all'equiparazione dei prezzi fra import ed export. Tenere bassi i prezzi all'esportazione per essere competitivi sul Mercato, avrebbe perpetuato la condizione di sottosviluppo economico del Canale per la penalizzazione sul Mercato degli scambi.
- Gli Imprenditori calabresi non hanno denaro e costa molto procurarselo. Senza i finanziamenti in innovazione e sviluppo, la produttività industriale non avrebbe avuto spazio per affermarsi
- La Napoli economica detiene il monopolio del Mercato degli scambi agricoli e la relativa circolazione del denaro.

A questo punto Caracciolo segnala al Re:

«se la Calabria del Canale fosse libera da vincoli fiscali e potesse operare un'attività commerciale ampia, sarebbe ricca e felice perché la sua produzione, quasi tutta esportata, avrebbe fatto confluire più denaro di quanto se ne spende per approvvigionarsi dall'estero e invece la maggior parte del denaro ricavato dal lavoro calabrese, resta a Napoli. Se i commercianti che a Napoli eseguono le transazioni commerciali calabresi, facessero circolare quel denaro nei luoghi di produzione dei beni, si otterrebbe un effetto moltiplicatore complessiva e la Calabria del Canale avrebbe addirittura cominciato ad attirare investitori anche dall'estero».

Queste istanze di Roccantonio Caracciolo, richiamavano le denunce contenute nelle relazioni di Domenico Grimaldi sull'arretratezza agraria del Canale e la necessità di ammodernare il sistema produttivo e le infrastrutture, soprattutto le tecniche dell'irrigazione, e quelle di Spiriti, che insisteva molto sull'educazione installando un sistema scolastico "liberato" dal giogo religioso e orientato alle materie tecnico-scientifiche.

Il Maresciallo di Campo Principe Pignatelli di Strongoli, Vicario del Re per la Calabria dopo il Terremoto del 1783, fu istruito per concedere a Grimaldi l'approvazione per una Scuola di Agraria in Seminara e un finanziamento per sostenere l'azienda di Caracciolo.

Le azioni fallirono, come quelle a Reggio per una Scuola tecnica e un moderno setificio. Alla fine le scuole chiusero per mancanza di fondi e docenti, mentre prosperarono di nuovo quelle religiose, dotate di ricchissime sostanze. Si tornò così all'insegnamento del latino, della teologia, della filosofia morale ecc. e solo per quegli allievi in grado di pagare le rette scolastiche.

Già nel 1779 Jagermenn, visitando l'agro fra Seminara e Bagnara, aveva constatato ciò che Bartles riscontrerà, immutato, nel 1787: le iniziative delle singole comunità avevano poche speranze di successo se le stesse comunità non si fossero collegate nell'obiettivo dello sviluppo generale del territorio: come dire che Seminara, Palmi, Oppido, Scilla e Gioja avevano bisogno di Bagnara e Bagnara di loro in un solido intreccio basato sulla complementarietà della produzione.

Quale fu l'aspetto determinante della Memoria di Caracciolo al Governo?

Risiedeva in alcune raccomandazioni lapidarie, eccole:

1. **Non lasciarsi ingannare dalle lamentele della gente e dalle questue dei Sindaci che continuano a chiedere soccorsi, alimenti, legname e denaro; non è vero che la gente muore di fame e non è vero che manca tutto, come asseriscono i Sindaci in continui piagnistei;**
2. **Il 1783 ha distrutto la fonte alimentare ma ha lasciato disponibile la fonte produttiva e dunque c'è l'acqua, il terreno e le bestie. Occorre ricomporre l'apparato produttivo garantendo la sopravvivenza dei piccoli fondi. Questo consentirà la ripresa della vita sociale sul Canale.**
3. **Se ci si ferma ai meri soccorsi, si provoca il continuo arricchimento dei ricchi (la nascente borghesia meridionale) che assorbirebbero gli aiuti lasciandone privi coloro che operano nella produzione della ricchezza: i contadini e i piccoli proprietari. Gli artigiani e gli zappatori hanno perso poco perché niente avevano prima del Terremoto e proprio per la necessità di ricostruire, riparare e ripristinare, hanno cominciato a lavorare febbrilmente, ancorché vengano pagati pochissimo; tuttavia lavorano e lavoreranno ancora per anni. I ricchi galantuomini invece, sono stati rovinati dal sismo e sono i veri bisognosi, sicché gli aiuti giungerebbero a una fascia di bisognosi che non utilizzerebbero gli aiuti per ripristinare attività produttive, ma la loro originaria condizione di Nobili o galantuomini parassiti. I potenti manovrerebbero tutto per restaurare e anzi ingigantire il loro potere;**
4. **Bisogna allora evitare gli interventi "a pioggia" sui Sindaci e attuare un piano di sostegno agli Imprenditori che dimostrino di voler perseguire il potenziamento dell'attività produttiva, proteggendo in primis la piccola proprietà contadina.**

Queste raccomandazioni collimavano con le relazioni che il Maresciallo di Campo del Re, riceveva dalle zone terremotate dai commissari reali: i "galantuomini" erano divenuti arroganti e si stavano impossessando perfino dei demani escludendo dagli usi i contadini.

I Governatori e i Sindaci non erano rispettati e avevano timore di dare ordini contrari agli interessi dei ceti emergenti.

Questa molto sommaria esposizione, serve per fare comprendere che i problemi erano stati correttamente individuati e la loro valutazione oggetto di una intensa attività governativa, inserita poi nella lotta anticuriale della quale il Governo illuminista di Napoli, si rese protagonista dopo la cacciata dei Gesuiti dal Regno.

Erano chiari i problemi dello stato sociale ed economico del Canale.

Erano chiare le cause che questi problemi avevano innescato.

Erano chiari i primi provvedimenti di Politica Economica da assumere per innescare un processo virtuoso di sviluppo.

Il 19 maggio 1784, il Re firmò il Provvedimento per l'istituzione della Cassa Sacra.

Il Piano voleva mettere in condizione i contadini di acquistare partizioni di fondi "liberati" dalla proprietà ecclesiastica. Dunque fine della rendita parassitaria a favore del possesso dinamico, orientato alla produzione e allo sviluppo.

La reazione borghese fu spietata.

I contadini furono spiazzati nelle aste di aggiudicazione soprattutto dai ceti emergenti, in grado di controbattere le puntate anche dei baroni. Un arrembaggio che mise in crisi, oltre al piano di rinascita della Calabria, la stessa Cassa Sacra.

Nel 1794 il Vescovo di Mileto denunciò al Re il «lagrimevole stato della Calabria», ridotta in rovina per l'abbandono nel quale i borghesi lasciavano i fondi agricoli, denunciava la «rovina delle industrie» e la «decadenza del commercio» oltre all'oppressione fiscale. La miseria della povera gente stava divenendo «insopportabile» e si moriva di stenti e malattie. La Calabria, ammoniva il prelado, «era in procinto di perdersi».

Ma ormai la Rivoluzione Francese stava avanzando veloce in Europa e la stessa Napoli verrà travolta dagli eventi.

Ciò che alla fine del processo di ricostruzione post terremoto 1783, restò in Calabria, fu l'odio di tutto un popolo verso la Classe Dominante.

La Borghesia del Canale aveva sottomesso istituzioni, attività economiche, organizzazioni religiose e congregazionali sotto un ferreo controllo che non lasciava spazio per niente che non fosse collegato con gli interessi di casta.

Ciò che nella sostanza avveniva in Europa, ove la Borghesia si stava mettendo al comando delle organizzazioni cittadine, provinciali e regionali, guidando le masse verso rivendicazioni centrate sulla libertà di fare e dire, avveniva in Calabria al contrario, poiché qui la classe emergente aveva attuato un effetto di sostituzione al potere feudale, innescandovi il possesso di terre, palazzi e case espropriate ai contadini non in grado di pagare i fitti o le sementi.

Odio intimo verso i «galantuomini» significò per riflesso incomprendimento delle istanze liberali che provenivano dalla ristretta elite illuminata della borghesia impegnata nella produzione e nel commercio. Essa fu isolata e fu vittima di persecuzioni sanguinose da parte del governo borbonico mentre montava, dopo il 1794, l'avversione verso i Galantuomini e i Cappelli.

La ricostruzione illuminista della Calabria dopo il 1783, terminerà così nella terribile guerra civile del 1799, quando i «Giacobini», identificati proprio con i Galantuomini, saranno sterminati dalle armate della Santa Fede: l'alleanza fra altare, trono e basso popolo contro il Ceto Emergente.

Una reazione che proseguirà prima con l'opposizione alle armate francesi di Gioacchino Murat e poi col Brigantaggio su vasta scala, attuato dopo l'invasione del nostro Regno da parte delle truppe piemontesi.

Molti credettero in Garibaldi e Cavour ma quando il popolo si rese conto di essere stato ingannato ancora una volta dal potere borghese, si sollevò ovunque nell'ex Regno Meridionale e le stragi si susseguirono in quello che divenne uno stato di polizia.

Dopo il 1908 le condizioni erano mutate solo di poco.

La Borghesia Meridionale aveva ereditato, dopo l'invasione piemontese, una situazione di governo di stile feudale e un «asset» di chiaro sottosviluppo economico. Non sarà in grado di attuare una inversione di tendenza e proprio per tale motivo, perpetuerà la situazione di governo impositivo, mantenendo al minimo le innovazioni e il grado d'istruzione della popolazione.

Il Grande Terremoto del 1908 cancellerà nuovamente i tentativi di ripresa attuati dopo il Grande Terremoto del 1783.

Nel 1909 Bagnara era un unico, grande sistema di baracche.

L'Amministrazione Comunale del Sindaco Don Peppino Messina, si dichiarò a novembre non in grado di mantenere l'Ospedale donato ed eretto con i contributi della Città di Milano.

Procedeva a rilento la ricostruzione dei fabbricati in muratura, per mancanza di accesso facilitato ai mutui fondiari.

Non era stato neanche affrontato dalla Provincia il problema della grave crisi agrumaria dell'area agricola fra Oppido, Seminara e Bagnara e il governo di Roma non aveva ancora provveduto a pagare l'uso dei terreni ove erano state costruite le baracche, per la maggior parte donate e costruite con il contributo di singole organizzazioni italiane e straniere, opere di volontariato delle Città di Milano, Pavia, Londra e le organizzazioni cattoliche venete e piemontesi.

Solo nel 1910 cominciò a funzionare una scuola-baracca, donata non dal Governo ma dalla Santa Sede, ma mancavano docenti preparati, materiale didattico, programmi d'insegnamento orientati alla preparazione tecnica degli alunni, borse di studio per sostenere gli studi dei meno abbienti.

Vi furono in quegli anni, sprazzi di grande fulgore intellettuale col pensiero socialista influenzato dall'azione sindacalista che a livello nazionale stava rendendo coeso il movimento operaio, ma anche il liberalismo e la massoneria stavano aprendo sempre più coscienze nel Canale verso rivendicazioni non più basate sul mero bisogno temporaneo o istintivi atteggiamenti di rivolta, ma verso una reale presa di coscienza di essere classe e, come tale, di pretendere migliori condizioni di lavoro e certezze da parte della classe dirigente sulla crescita industriale ed agricola del Regno.

Nelle segherie, le distese agricole dell'altopiano. Il grande bosco di Solano, i castaniti delle colline bagnaresi, il movimento operaio e contadino cercava di organizzarsi creando cooperative e dandosi addirittura un sistema finanziario proprio attraverso una Cassa Rurale e Artigiana oltre alle Organizzazioni di Mutuo Soccorso.

L'avversione del ceto borghese bagnaroto fu decisissima; una replica in chiave moderna di quella avvenuta nel 1783 e si può sintetizzare nell'espressione di uno Storico di Bagnara che ancora oggi, malgrado le fortissime limitazioni della sua opera letteraria, votata alla sola componente mistico-religiosa del nostro Paese, va per la maggiore fra i locali ricercatori.

Scriva infatti il Canonico Antonino Gioffré:

“Erano gli anni in cui la massoneria, il liberalismo e il socialismo, servendosi anche di bugie e di falsità, cercavano di iniettare in tutte le classi sociali un acido e malsano anticlericalismo. A questo insano pervertimento delle idee cristiane, il Macrì, facendo seguito all'appello dell'Arcivescovo Mons. Rousset, promosse e sostenne il Movimento Cattolico a Bagnara”.

Si tratta di una limitazione clamorosa, assoluta e inaccettabile della Storia non solo di Bagnara.

Il Movimento Cattolico Bagnarese fu reazionario e questo è innegabile. Così lo volle la Chiesa provinciale, che teneva in mano, anche attraverso il controllo delle Congregazioni, il governo spirituale ma anche l'organizzazione scolastica, assistenziale e mutualistica di Bagnara e delle altre aree calabresi del Canale.

Tuttavia alcuni intellettuali cattolici di Bagnara nell'aderirvi, alla fine si contrapposero all'azione socialista con la convinzione desunta dalle opere, le azioni tese a chiedere partecipazione e fede quali valori comuni votati al bene. In questo senso, si posero sullo stesso piano argomentativo del migliore socialismo, opponendosi ai padroni, accusati di essere ricchi in assoluto, sperperando risorse in inutili voluttà, anziché dedicarsi al miglioramento, oltretutto della produzione, anche delle condizioni di lavoro. Era nella sostanza, il Movimento del Cattolicesimo Sociale di Sturzo e Toniolo, che il Canonico Gioffré omette totalmente dai suoi ragionamenti, limitatissimi e addirittura pericolosi per l'ignaro che legge la sua “Storia” di Bagnara. Bisognerà, su questi argomenti, fare chiarezza.

Nel 1912 la ricostruzione procedeva ancora a rilento e solo nel 1914 finalmente si poté dare inizio alla costruzione di un edificio scolastico degno di questo nome.

Ma anche stavolta la guerra determinò una “rettifica” ai piani lentissimi della ricostruzione.

Il dopo terremoto del 1908 vide alla fine la riedificazione dei paesi con le stesse localizzazioni ex-ante, le stesse organizzazioni pubbliche con l'identico funzionamento deficitario, lo stesso sistema scolastico votato alle materie umanistiche, lo stesso impianto produttivo, controllato da una classe imprenditoriale impreparata ad affrontare i problemi della ricostruzione e prendere in mano le redini del governo regionale, provinciale e dei comuni, guidando tutto un popolo verso processi economici e sociali vicini a quelli che identificavano lo sviluppo dell'Italia settentrionale.

Così Bagnara andrà avanti per inerzia, al traino del boom economico che chiedeva merci in quantità, ivi comprese le cassette di legno per lo stivaggio degli agrumi.

Non un prodotto migliore degli altri e più competitivo, ma semplicemente una necessità indotta dal Mercato.

Nessuna attività in ricerca, sviluppo e adeguamento delle produzioni.

Alla fine del 1950 il grande Borghese Bagnaroto che costruì palazzi e ville, scoprì di avere sempre gestito un fallimento, solo rimandato nel tempo.

Come fare per riconvertirsi dal legno alla plastica?

Ma non si posero neanche questo problema. Proprio perché non erano preparati ad affrontare le regole del Mercato, non erano imprenditori ma eredi del parassitismo endogeno capace solo di accaparrare giardini, vigne e case, non di investire in mezzi di produzione.

Ma poi e quandanche?

L'economica del legno a Bagnara fu a ciclo chiuso per cui: quali industrie complementari avrebbero potuto appoggiare la riconversione dal legno alla plastica?

Ovvero: le materie prime necessarie per produrre le ceste di plastica, in quali industrie vicine si sarebbero acquistate?

Si sarebbero fatte venire dal Nord?

Su quali strade?

Con quel tipo di ferrovia?

A quali costi di logistica?

Ecco dunque, nel riepilogo, le fasi della ricostruzione impossibile dopo il 1908. Lascio a voi ogni considerazione ma soprattutto un invito alla riflessione: da dove veniamo, chi siamo e soprattutto dove vogliamo andare.

Siamo un popolo di subalterni e così resteremo poiché i nostri processi di miglioramento economico restano sempre meno che proporzionali a quelli delle altre parti d'Italia.

- Anno 1910: Bagnara si riscatta e corre verso lo sviluppo, trainata dalla domanda di manufatti per la ricostruzione e poi per le necessità della guerra. Esaurite le spinte economiche interne, a causa della saturazione della domanda endogena, l'economia bagnarese punta ormai solo all'esterno. Non si modernizza tutto il lavoro artigianale;
- L'economia del legno si assesta ai livelli produttivi consentiti dall'estrazione boschiva. Non si cercano altri Mercati di sbocco.
- Inizia la grande stagione dei movimenti sociali e dell'associazionismo a Bagnara. Il mondo operaio e contadino tenta di rivendicare un ruolo nella gestione del paese ma non ha guide capaci di dargli la forza compatta.
- Si perde la spinta sociale a Bagnara.
- Una parte dei lavoratori preferisce emigrare
- Chi parte è in genere un mastro, un rasolaro, un detentore di un'arte o un mestiere.
- La Borghesia di Bagnara, che governa il Paese, è indifferente al fenomeno.
- Nasce la plastica.
- Muore a Bagnara l'industria del legno.
- Aumenta l'emigrazione. Essa distrugge a Bagnara tutta l'economia legata all'artigianato. Perdiamo mannesi, barbieri, scarpari, cordari, falegnami, muratori, mastri dell'acqua, rasolari, spadari, coffari, forgiari, conciatori, custureri, pecorai e via dicendo e ogni mastro con un propria bottega ove fabbricava e riparava e ognuno con propri discepoli. Emigrano tutti al Nord e in Europa, accolti dalle fabbriche del Miracolo Economico.
- Inizia la congiuntura bagnarese che non si arresta e riduce il Paese nella mediocrità della vita del giorno per giorno.

Queste, per sommi capi, le tappe della ricostruzione impossibile.

Questa è ancora oggi Bagnara, ove una Piccola Borghesia formata da avvocati, piccoli professionisti, impiegati pubblici, e qualche operaio, governa il sottosviluppo sociale e culturale che ha origini antiche e che produce pochezza di risultati, poiché progetti e idee si riconducono ad essere, ora come in passato, aria fritta, nella Calabria dei subalterni.

Tito Puntillo